

Le autorità temono il ripetersi delle roventi giornate dell'estate

Misure di emergenza a Chicago per la convenzione democratica

Settimana nel mondo

CHIARIMENTO A MIAMI

Apertasi all'insegna dell'equilibrio, la convenzione democratica di Miami Beach si è conclusa nel modo peggiore concretamente possibile (data l'impossibilità pratica di designare candidato alla presidenza degli Stati Uniti il razzista fascioide ex attore Reagan): si è conclusa, cioè con la scelta di Richard Nixon, ormai da passato così fosco e dal presente così ambiguo da meritarsi non solo gli attacchi della TASS, che ne ha ricordato l'accesso anticommunismo e gli stretti legami con il grande capitale, e segnatamente con la Good Year e con la Chase Manhattan Bank, ma perfino del più vecchio editorialista del *Corriere della Sera*, che gli ha dedicato un articolo pieno di disprezzo, definendolo « candidato perdente », « conservatore, anzi reazionario », fautore, per quanto riguarda il Vietnam, di « un programma di un preconcetto irrealismo », e accusandolo (sulla base di alcune indiscrezioni trapelate giovedì) di aver fatto alla convenzione due discorsi, uno pubblico, l'altro privato, che si contraddicevano grossolanamente.

Il discorso pubblico era, per così dire, « centrista », e prometteva sia pur genericamente e confusamente pace nel Vietnam e giustizia razziale. Quello privato, invece, fatto davanti ad un gruppo ristretto di delegati, annunciava il mantenimento di una « buona forza militare nel Vietnam » e una « estrema fermezza per mantenere la legalità contro i tumulti e le agitazioni di piazza ». L'esistenza di un discorso segreto, con il quale il candidato pare Nixon si è preoccupato di assicurarsi i voti dei delegati più reazionari, non è mai stata smentita. « Questa doppiezza, questo parlare in un modo in pubblico, e in un altro modo in piccolo comitato, è indice della mediocrità del personaggio », commenta l'edito-

riale del *Corriere*. Per una volta tanto, siamo d'accordo. La « infelice » scelta del reazionario Nixon è stata poi completata dalla scelta, fatta da Nixon stesso, del candidato alla vice presidenza Spiro Agnew, al secolo Spiros Theodoros Anagnostopoulos, cinquant'anni, figlio di un immigrato greco. Agnew, per dirla con le delicate parole dell'ex corrispondente a New York del *Messaggero*, « non ha brillantezza per la coerenza delle sue affermazioni politiche ». Prima è stato democratico, poi

republicano, prima ha appoggiato il « progressista » Rockefeller, poi si è buttato dalla parte del reazionario Nixon, contribuendo non poco alla sua designazione. Donde, per premio, la nomina alla carica di « secondo ». Agnew vinse il seggio di governatore del Maryland nel 1966 atteggiandosi a « liberale » e antirazzista contro il vecchio governatore razzista Mahoney. Ma quando, dopo l'assassinio di Luther King, le masse negre esasperate insorsero in tutte le grandi città, Agnew ordinò di fucilare sul posto chiunque fosse sospeso « a saccheggiare o a distruggere proprietà private ».

Al campione della reazione si affianca dunque degnamente il campione dell'opportunismo e della demagogia, il feroce difensore della proprietà privata, il volta-gabbana contro il quale i repubblicani « liberali » e i pochissimi delegati negri (78 su 1.333) hanno avuto un breve e vano scatto di rivolta, senza riuscire però nemmeno ad ostacolarne la nomina.

Il discorso con cui Nixon ha accettato la « nomination » chiarisce ulteriormente con chi abbiamo a che fare. È stato un discorso totalmente privo di dubbi o di inquietudine, di accenti sinceramente critici circa il modo come finora la classe dirigente americana (tutta la classe dirigente, compreso quindi Nixon e gli altri leaders repubblicani) ha affrontato i problemi interni e internazionali. Il succo del discorso è semplice: Johnson e i suoi ministri non sono all'altezza dei compiti. Sono loro che hanno logorato il prestigio dell'America nel mondo. L'America è forte, sana, ricca e vitale. Ha sempre ragione. Ma, per far valere tale ragione, deve essere diretta da patrioti energici e efficienti. E chi, se non Nixon, è il più zelante, devoto, ardente, fra tanti partiti modificati dalla lassatezza di Johnson, che permette che la bandiera americana sia « insultata » quasi ogni giorno?

Un appello ai sentimenti meno nobili dell'americano (bianco) medio: allo sciovinismo, alla megalomania, alla boria imperialistica, condito con frasi fatte sulla necessità del negoziato e della pace: ecco quel che Nixon ha lanciato subito dopo l'investitura. Poi ha deciso di non andare più a Mosca e si è recato a trattare più o meno segretamente con Johnson, dimenticando di averlo avvertito in poche ore prima un incapace.

Arminio Savioli

Erretta nelle prigioni una « tendopoli carceraria » per la massa delle persone (1500) di cui è previsto l'arresto - L'assemblea si riunirà il 26 agosto Il senatore McGovern, ha annunciato la propria candidatura alla « nomination » con un programma di pace - Incontro Nixon-Johnson

NEW YORK, 10. Conclusa la convenzione dei repubblicani a Miami, l'attenzione si sposta ora a Chicago, dove il 26 agosto si riunirà la convenzione democratica. Un gigantesco dispositivo di sicurezza è in allestimento nella metropoli dell'Illinois: la rivolta nera esplosa in una città tradizionalmente tranquilla come Miami, negli ultimi giorni della convenzione repubblicana, ha portato fra gli organizzatori democratici e fra le autorità della città una ondata d'allarme. D'altra parte le roventi giornate dell'estate scorsa, quando Chicago fu scossa dalla ribellione delle masse negre sono ancora ben vive nel ricordo, e la possibilità che quegli avveni-

menti si ripetano proprio nei giorni dell'assemblea democratica rende inquieti i sonni delle autorità. « Se dobbiamo credere soltanto ad un terzo delle voci — ha detto il vice-scrittore della contea — avremo certamente grossi guai ».

Questa, per ora, è la più vistosa nei cortili delle carceri della contea si stanno innalzando tende che potranno ospitare 1500 persone, tante quante la polizia prevede di doverne arrestare. La polizia ha deciso di ricorrere alla « tendopoli carceraria » perché nessuna delle prigioni di Chicago offre spazio sufficiente per accogliere una simile massa di arrestati.

Le voci su manifestazioni, comizi di protesta, « sit in », marce e così via, non si contano. Il sindaco della città, John Dealey, ha chiesto che contingenti della Guardia nazionale dell'Illinois vengano tenuti pronti per interventi di emergenza a Chicago. Di alcune dimostrazioni è già stato dato l'annuncio da parte dei promotori. Militanti delle organizzazioni per i diritti civili effettueranno marce e manifestazioni. Il « Comitato di mobilitazione nazionale per la fine della guerra nel Vietnam » (patrocinatore negli ultimi tre anni di importanti dimostrazioni) prepara una marcia alla sede della convenzione democratica per protestare contro la guerra nel Vietnam e contro la politica di amministrazione Johnson. Un bivacco è stato preannunciato dagli « Yippies » (gli aderenti, cioè, al « Youth International Party », partito internazionale dei giovani, i quali non vanno confusi con i più noti « Hippies »): intendono effettuare un « sit-in » nel parco intitolato ad Abraham Lincoln.

In campo democratico, sul piano politico, è da segnalare la comparsa di un nuovo nome fra quelli dei candidati alla « nomination » per la Casa Bianca: il governatore del Sud Dakota, senatore Georges McGovern, ha annunciato oggi la sua decisione di sollevarsi dalla convenzione alla candidatura presidenziale. Noto come una delle « colombe » del Senato, McGovern è un acuto critico della politica vietnamita di Johnson.

Il quarantaseienne senatore ha esposto il suo programma nel corso di una conferenza stampa tenuta al Campidoglio. Sul Vietnam egli ha detto che « non potranno esserci negoziati utili finché i bombardamenti non cesseranno ». Ha dato un giudizio sprezzante dei fantocci sudvietnamiti che « non godono della fiducia della popolazione » ed ha affermato che è giunta il momento per gli USA, di riconsiderare la estensione e il senso del loro impegno nel mondo: « Noi non vogliamo essere né i gendarmi né i giudici della comunità internazionale ». Gli altri punti del suo programma sono: fine della coscrizione militare obbligatoria, da sostituire con un sistema di arruolamenti volontari; mobilitazione e di tutte le risorse spirituali e politiche della nazione per mettere fine ai rimasugli di razzismo e di povertà che affliggono tuttora il nostro paese; sistematica riduzione del complesso di industrie militari del paese.

Gli osservatori si interrogano sul significato e sulla portata di questa nuova candidatura e molti sono concordi nel ritenere che McGovern stia cercando di far leva sugli ambienti kennediani (l'ex-adepto stampa di John F. Kennedy, Pierre Salinger, ha dichiarato oggi di appoggiarlo) e sulla riluttanza da essi dimostrata nell'appoggiare McGovern. McGovern ha detto che comunque appoggerà alla Convenzione di Chicago colui che si dimostrerà capace di ottenere la nomination, perché la candidatura di Nixon alla Presidenza è « un'inquietante prospettiva per l'America e per tutti i popoli del mondo ». Non c'è un nuovo Nixon, ha detto, e non si può mettere impunemente del vizio nuovo in una bottiglia vecchia ».

Oggi, come vuole la consuetudine, Richard Nixon, candidato repubblicano alla Casa Bianca, si è recato nel Texas, nella residenza di Johnson per essere informato sui problemi politici, interni ed esteri, attualmente sul tappeto. In vista dell'incontro con Nixon Johnson ha invitato nel suo « ranch » il nuovo delegato della delegazione americana ai negoziati di Parigi con i nordvietnamiti, Cyrus Vance.

Secondo Nixon Johnson vorrebbe compiere un viaggio in URSS

WASHINGTON, 11. Il « Wall Street Journal » fornisce oggi informazioni su un presunto piano con il quale Johnson intenderebbe rilanciare la sua candidatura alla Presidenza, candidatura alla quale, come è noto aveva rinunciato. Il piano prevederebbe la cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam in concomitanza con un viaggio di Johnson in Unione Sovietica.

Del viaggio del presidente americano ha parlato con i giornalisti il neo-candidato repubblicano Nixon, al termine del suo incontro con Johnson. Nixon ha infatti rivelato che il presidente « ha esplorato la possibilità di un suo viaggio nell'URSS ad una qualche data entro la fine dell'anno ». Da parte sua il portavoce della Casa Bianca ha detto di non aver commenti da fare al riguardo.

Corea Quattro morti alla frontiera

Corea. Quattro morti alla frontiera. Un portavoce sudcoreano ha affermato che le truppe della Corea del sud avrebbero ucciso in combattimento oggi diversi nordcoreani, in due diversi scontri avvenuti prima dell'alba, al confine fra i due Stati coreani. Come d'abito, il portavoce sostiene che i quattro nordcoreani, assieme ad altri in numero imprecisato, avrebbero cercato di « infiltrarsi » nella Corea del sud, cercando di superare una posizione militare sudcoreana. Il portavoce, dopo aver detto che un solo soldato sudcoreano sarebbe rimasto ferito in tale azione, ha affermato che nell'ultima settimana sarebbero stati uccisi, alla frontiera fra i due Stati, quindici nordcoreani, un soldato americano e tre sudcoreani.



MONTEVIDEO— La polizia aggredisce gli studenti lanciando bombe lacrimogene (Telefoto A.P.—l'Unità)

MONTEVIDEO: due morti nei violenti scontri

Con sciabole sguainate poliziotti contro studenti



Corea Tremila giovani alla dimostrazione contro il governo - Situazione di nuovo tesa nel Messico: truppe intorno all'università e scioperi di studenti medi nel paese

MONTEVIDEO, 10. Le dimostrazioni antigovernative hanno assunto un drammatico sviluppo nelle ultime ore. Un soldato e uno studente sarebbero rimasti uccisi nei violenti scontri avvenuti ieri. Il presidente Jorge Pacheco Areco ha presieduto ieri sera una riunione straordinaria del consiglio dei ministri per esaminare la situazione dopo una giornata di episodi di violenza a Montevideo e in altre parti del paese.

La notizia del soldato ucciso è stata data da funzionari del governo i quali peraltro hanno chiesto di conservare l'anonimo. A sua volta il deputato comunista José Luis Massera ha denunciato la mor-

te di uno studente ucciso dalla polizia. Il governo lo ha smentito ma ha ammesso che uno studente ferito al capo verso in gravi condizioni. Si chiama Mario Toyos, e si trova in ospedale per essere sottoposto ad una operazione al cervello. L'acquisto delle ferite riportate alla testa durante le brutali repressioni poliziesche. Non è stato possibile accertare se il ragazzo sia rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco o se da una bomba lacrimogena.

Alla dimostrazione di ieri hanno partecipato circa 3 mila studenti infortunati per l'irruzione fatta dalla polizia lunedì mattina nella loro università. Gli scontri sono proseguiti per l'intera giornata in un quartiere cittadino.

I giornalisti presenti hanno contato almeno una ventina di dimostranti e poliziotti feriti negli scontri. Un centinaio di studenti sono stati arrestati. Ad infuocare gli animi è stata la richiesta del presidente Areco di autorizzare il consiglio amministrativo dell'Università, l'Università, è autonoma in Uruguay — così come nel Messico — a non lasciare le autorità accademiche non possono essere rimosse senza il consenso della Camera alta.

L'irruzione della polizia nell'Università si inquadra nel clima di parossismo in cui sono precipitate le autorità dopo il rapimento di Ulises Fretela Henríquez, capo dell'ente nazionale per l'energia elettrica e i telefoni, consigliere e intimo amico di Pacheco Areco.

Durante la perquisizione i poliziotti — secondo quanto affermano le autorità — hanno trovato un arsenale di armi. Fra l'altro fucile Molotov e munizioni.

Alcune centinaia di studenti si erano barricati all'interno dell'istituto Vasquez Guerrero, una scuola media superiore che dista due isolati dalla Università ed hanno fatto a pezzi tutti i vetri per poter bersagliare meglio i poliziotti. La polizia a cavallo con le sciabole sguainate ha caricato gli studenti nella piazza principale di Montevideo e nelle strade adiacenti. Alcuni ragazzi sono saliti su di un autobus e lo hanno diretto a tutta velocità contro un distaccamento di miliziani a cavallo stringendoli a disperdere. Alcuni cavalli sono scivolati e hanno caricato i cavalcatori. Altri tre studenti sono stati feriti. Durante la battaglia si è visto uno studente cadere con una grave ferita alla testa. Altri tre studenti abbiamo visti allontanarsi dal luogo degli scontri con il volto insanguinato. I negozi e gli altri esercizi commerciali hanno chiuso le porte. I ragazzi si sono arresi ai primi insidii.

Terrore razzista in Rhodesia

I frenetici patrioti zimbabwe condannati a morte venerdì dal tribunale schiavista di Salisbury hanno accolto la lettura della sentenza con un canto del loro popolo, un canto di lotta. Cantavano ancora mentre il portavoce fuori dell'aula. Persino il giudice, dopo avere emanato la feroce sentenza, ha invitato al governo un rapporto in cui illustra e aspetta che giustificherebbero un provvedimento di grazia. La difesa riceverà in appello. La notizia della nuova condanna ha suscitato esecrazione in tutto il mondo. Nella foto: la disperazione dei familiari

Un'ora e mezzo di discussione trasmessa in diretta

Dibattito alla TV austriaca sulle prospettive in Cecoslovacchia

Vi hanno partecipato giornalisti cecoslovacchi, svizzeri, austriaci, jugoslavi e il compagno Segre per « Rinascita » — Riconosciuto il contributo di idee dei comunisti italiani

VIENNA, 10. La TV austriaca ha trasmesso venerdì sera, in ripresa diretta, un dibattito sulle prospettive della Cecoslovacchia al quale hanno partecipato il direttore e vice direttore del « Literarary Listy » di Praga, Jungmann e Veselý, lo scrittore slovacco Feroz Kras, i giornalisti svizzeri Fritz René Allemann e Wolfgang Bretholz, il direttore della « Presse » di Vienna, Otto Schulz, il direttore della « Arbeiter und Kommunist » di Belgrado, Bogdan Osoinik, membro del Comitato Centrale della Lega dei comunisti, e per « Rinascita » il compagno cecoslovacco del Comitato Centrale del PCI. Per un'ora e mezzo — dalle ventidue alle ventitré e trentatré — si è svolta una discussione intensa e moderata da Alfons Dalma, direttore dei servizi informazione della Radiotelevisione austriaca.

I rappresentanti cecoslovacchi hanno sottolineato con forza che il rinnovamento si svolge nel loro paese sulle basi della società socialista e che esso ha avuto come dirigente, ed ha come forza politica, il partito comunista, quale si è venuto presentando sulla scena con il rinnovamento al suo interno e la conseguente innovazione dei suoi metodi di lavoro.

Mai come in questo momento — è stato ancora posto in rilievo dal partecipante cecoslovacco e riconosciuto da tutti gli intervenuti al dibattito — il partito comunista aveva saputo realizzare intorno alla sua politica, negli ultimi venti anni un così largo consenso popolare, ed esercitare una così precisa capacità egemonica nel quadro di una concezione pluralistica che tiene conto di tutte le forze della società cecoslovacca e tende a metterle in movimento per la soluzione dei difficili problemi — in pri-

mo luogo di ordine economico — che stanno dinanzi al paese.

Con eguale forza i compagni cecoslovacchi hanno sottolineato che il « modello » di società socialista sviluppata che essi intendono realizzare, impostando in termini nuovi il rapporto socialismo-democrazia — non lo considerano un oggetto di esportazione per altri paesi socialisti dato che ogni paese ha le proprie caratteristiche, i propri problemi. Questo non esclude però una reciproca influenza, anche nel senso di apprendere dagli errori e dalle esperienze altrui. Con molta insistenza hanno pure ribadito che il popolo e i dirigenti cecoslovacchi non pensano in alcun modo a una sorta di rovesciamento delle alleanze internazionali, dato che la collocazione attuale è la migliore garanzia per la sovranità del paese. Di un paese — hanno aggiunto — che non ha certo dimenticato Monaco.

Che cosa è sottinteso dagli incontri di Cierna e di Bratislava? Alla domanda, svolta con insistenza da taluni partecipanti cecoslovacchi hanno risposto che non è cambiato nulla, in nessun campo: in particolare non è cambiato nulla per quel che concerne la libertà di stampa, che è oggi una realtà la quale contribuisce a fare della Cecoslovacchia uno dei paesi europei politicamente più vivi e, allo stesso tempo, uno dei paesi dove la stampa, con le sue posizioni, può riuscire ad esercitare un controllo severo sulla stessa attività del governo.

Il che, evidentemente, ha sottolineato nel suo intervento il compagno Sergio Segre, non vale per altri paesi, in primo luogo occidentali. Basta pensare alle molte campagne di stampa condotte (ad esempio in Italia su un tema scottante come quello del Sifar) e rimaste senza effica-

cia pratica, o per altro verso, alle massicce rappresaglie stilate contro i redattori della TV parigina. La libertà di stampa sempre più in pericolo in occidente con la chiusura continua di giornali e riviste, il processo di concentrazione monopolistica in atto anche in questo campo, un raffronto tra i risultati della « primavera cecoslovacca » e quelli della sollevazione di maggio in Francia contro il regime gollista, l'esigenza in ogni paese — anche per i socialisti — di libertà di stampa, che sono da una parte il rinnovamento democratico delle società socialiste e dall'altra il superamento del capitalismo e la conquista di una democrazia socialista.

Il dibattito ha infine posto in rilievo il significato dell'appoggio che il partito comunista italiano e gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno assicurato, al primo congresso in Cecoslovacchia, nel quadro di una concezione e del rapporto democrazia-socialismo, e di una visione pluralistica della società che è oggi una realtà operante all'interno del movimento comunista internazionale, dove la sinistra tra università e partiti si rende possibile quando non si trascuri e non si sottovaluti nessuna di queste due componenti essenziali di una concezione realistica e moderna dell'internazionalismo.

Anche il direttore dei servizi di informazione della televisione austriaca, Dalma, ha tenuto a sottolineare, nella sua introduzione, il peso esercitato, al di là delle stesse vicende cecoslovacche, dal contributo di idee che i comunisti italiani hanno fornito in tutti questi anni, conducendo avanti la loro azione per l'unità nella diversità e nell'autonomia di tutti i partiti.

F. C.

Il controllo delle nascite

Spazientita polemica del Vaticano con « The Economist » per l'enciclica

Acque agitate per il Vaticano dopo l'enciclica « Humanae vitae » contro il controllo delle nascite. Il fermento si allarga e macchia d'olio nel mondo cattolico: ambienti religiosi americani, inglesi, tedeschi, arrivano a pronunciarsi contro l'infalibilità papale.

Negli Stati Uniti l'Associazione dei medici cattolici del Manitoba, che raccoglie oltre 100 professionisti, ha inviato ai tre arcivescovi cattolici della regione un documento di critica contro l'enciclica di Paolo VI sul controllo delle nascite.

Il documento definisce l'enciclica « una lettera assai spiacevole » e continua affermando che nelle parole del Pape i me-

di non hanno trovato « la soluzione ai dubbi ed alle difficoltà ». « Noi riteniamo — affermano i medici — che il controllo delle nascite non è fondamentalmente peccaminoso, che dovrebbe essere approvato e per di più pubblicamente. Ma l'Osservatore romano sembra credere che tutto non sia che un'invenzione malvagia dei comunisti italiani. Commentando ieri un articolo del nota settimanale inglese *The Economist* che « reca, sul *The Economist*, uno degli articoli più aspri che siano apparsi dopo la pubblicazione del documento pontificio », l'organo vaticano ne trae una singolare conclusione: che, cioè, l'illu-

stre giornale inglese avrebbe « eccitato » i suoi argomenti « dalla pubblicistica italiana comunista e radicale ».

Il commento dell'Osservatore romano, che si intitola « Misura », scende in omaggio eppur al senso di misura ad accusare di nazismo il giornale inglese, chiedendosi « se questo linguaggio sia di un periodico britannico dell'anno di grazia 1968 o, invece, di un qualche foglio nazionalsocialista del 1935-1939, per esempio dell'*Anschrift*, o dello *Schwarze Korps* organo di quelle SS che erano sul punto di tramandare ai poliziotti le loro gesta ».

CITTA' DEL MESSICO, 10. Di nuovo tesa la situazione a Città del Messico. La reazione dei circa 70 mila studenti del Politecnico ad una proposta interloquutoria delle autorità governative è stata pressoché unanime. La città è coperta di scritte che invitano gli studenti all'unità contro la manovra governativa. Tre epi autotrasportati sono state disposte intorno alla sede universitaria. Nell'intervallo intanto si stanno verificando scioperi di studenti medi in appoggio agli universitari.